

UN VOLUME CON OTTOCENTO ILLUSTRAZIONI A CURA DI GIULIERINI, CORALINI E SAMPAOLO PER SILVANA EDITORIALE

Da Mau alla tecnica multispettrale, pittura vesuviana e storia degli studi

di VA. PO.

Due recenti mostre su Pompei – una conclusasi al Grand Palais di Parigi lo scorso novembre, l'altra andata in scena a Roma, Scuderie del Quirinale, tra ottobre e gennaio del 2020 – hanno fatto ampio sfoggio di raffinati e magnificenti affreschi, trasformati in scenografie di lusso per la narrazione di un'archeologia di gusto borbonico. Gli scavi della Regio V, realizzati nell'ambito del Grande Progetto Pompei, hanno inoltre consentito di riportare alla luce la splendida pittura che, all'interno di una *domus*, ritrae Leda con il cigno o dipinti di più modesta esecuzione ma dai colori vividi come i «quadri» del bancone del termopolio ultimamente balzato agli onori della cronaca e, ancora, lo scorcio murario che raffi-

gura un combattimento tra gladiatori riemerso nel sottoscala di una taverna. Mentre una parte degli addetti ai lavori e gli spettatori più avveduti della *nouvelle vague* di sensazionalismo pompeiano si chiedono con quali azioni (e fondi) tali rinvenimenti potranno essere preservati dal degrado che continua ad affliggere una consistente porzione del sito archeologico, un volume illustrato con ottocento immagini a colori offre un'articolata riflessione sulle problematiche inerenti allo studio e alla salvaguardia degli affreschi dell'area vesuviana. La pittura vesuviana *Picta fragmenta. Una rilettura* (Silvana Editoriale, pp. 680, € 39,00), a cura di Paolo Giulierini, Antonella Coralini e Valeria Sampao, prende forma da un convegno internazionale svoltosi a Napoli nel 2018, che ha prece-

duto e favorito lo svolgimento, nella stessa sede partenopea, del congresso triennale dell'AI-PMA (*Association Internationale pour la Peinture Murale Antique*). Un approccio scientifico olistico e l'orizzonte geografico che da Pompei si estende a Oplontis, Stabia, Ercolano e poi a Cuma, Baia e a località meno note al grande pubblico seppur storicamente rilevanti, restituisce una cospicua raccolta di saggi in differenti lingue che spaziano da temi più tradizionali quali la ricezione della *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompeji*, la fortunata opera del 1882 in cui August Mau divide il corpus delle pitture pompeiane nei celebri Quattro Stili, a esposizioni di progetti all'avanguardia. Questi ultimi riguardano i rilievi vettoriali dei dipinti, le reintegrazioni o i restauri virtuali nonché l'utiliz-

zo della tecnica multispettrale per l'analisi degli affreschi.

Tra le sezioni più interessanti del libro vi è quella dedicata alle archeologie *alibi* ovvero agli scavi condotti non sul terreno ma in archivi, depositi e biblioteche. Un filone di ricerca sviluppato compiutamente dall'Università di Bologna dalla fine degli anni novanta, spesso negletto ma di enorme valore per la verifica sistematica e critica di dati già disponibili, primari e secondari, e dunque per il progresso delle conoscenze sul mondo antico. Se da un lato, infatti, il materiale inedito relativo alle città vesuviane accumulatosi durante due secoli rappresenta un torto alla storia, dall'altro esso costituisce un'inesauribile miniera di memorie da recuperare per scandagliare il passato e programmare in modo ottimale il futuro dei beni culturali.

Tra i filoni indagati, quello degli «scavi»: non sul terreno, ma in archivi, biblioteche e depositi

